

la guerra in america

La cronaca del giorno più lungo e più tragico attraverso le voci dei testimoni

«Una nuvola nera mi ha tolto il sole»

Quelli che c'erano e si sono salvati, quelli che hanno visto e sentito l'apocalisse

Segue dalla prima

E ancora ovunque, ai miei piedi, macerie, i mobili degli uffici, in frantumi, carta ovunque. Tutto ridotto in pezzi... Ho visto con orrore la gente gettarsi dagli ultimi piani incontro alla morte. Ho visto la gente alle finestre che gridava, che cercava aiuto. Eravamo nel caos completo. Ho chiamato mia moglie e lei mi ha detto di un aereo che aveva colpito la torre. Ma insieme abbiamo pensato a un incidente. All'improvviso ho visto dal cielo alla mia destra, qualcosa di enorme, che sembrava un airbus. E l'ho visto piombare contro il lato est delle seconda torree con una inclinazione di 45 gradi. L'esplosione è stata terrificante, fuoco ancora e rottami che volavano dappertutto. Non respiravo più. Cenere, fumo e grida: è tutto quello che ricordo di quel momento. Terrore autentico. Il giorno peggiore della mia vita e di migliaia di altre vite».

Ero all'ottantasettesimo piano

Lou Lesci «Ero all'ottantasettesimo piano. Torre uno. Attorno a me era venuto giù di tutto. Eravamo soffocati dal fumo e il soffitto era sprofondato. Eravamo in sei e siamo entrati in un ufficio e ancora fumo. Allora ho trovato un martello e ho spaccato i vetri di quattro finestre. Eravamo tutti in preda al terrore, ma almeno potevamo respirare. Dalla finestra abbiamo visto precipitare di tutto. Così abbiamo aspettato un attimo, poi ci siamo fatti coraggio e siamo scesi per ottantasei piani. E quando mi sono trovato al pianoterra mi è sembrata una cosa bellissima, anche se mi piovevano calcinacci in testa e attorno era nero. Scendere per ottantasei anni è un lavoro pesante. Poi anche la seconda torre è stata colpita, di nuovo un boato e la strada di nuovo era diventata nera. L'altra gente? Non ho idea. Non ho capito più nulla. Qualcuno ha la mia giacca...».

Si buttano dalle finestre

Rossana Capurso «Mi trovavo sulla metropolitana. Il treno si avvicina alla fermata all'altezza della city hall. Gente che grida, corre verso i finestrini e cerca di entrare. In fuga. All'inizio si pensa al pazzo di turno. Ma un signore visibilmente scosso e con le lacrime agli occhi mi risponde in stato di trance: è una catastrofe, un aereo ha sventrato le torri gemelle. Gente che si butta dalle finestre, panico ovunque, fuoco, fumo. Questo è il suo racconto. Poi vedrò anch'io. Rimango scioccata, lo spettacolo è agghiacciante, mi spiegaro meglio che cosa sta accadendo. La città è invasa dalle sirene. Una torre non esiste quasi più, si sta sbriciolando sotto gli occhi. Solo fumo e distruzione. Ed ora sta cadendo giù anche la seconda torre e io non posso fare altro che guardare con un morso allo stomaco e le lacrime agli occhi. È tutto scioccante. Fumo. Fuoco. Panico. Ora non c'è più niente. Tutto è shut down...».

Portateli giù

Vigile del fuoco «Portateli giù... Andiamo giù. Svolti, svolti. È la guerra, è la guerra...».

Qualcuno ha bisogno?

Medico «Qualcuno ha bisogno di un dottore?».

Ne conosco tanti

Michael O'Donnell «Sono arrivato per un appuntamento in una banca nella Avenue of the Americas. Appena prima che il nostro incontro cominciassimo, il portiere è corso da noi per avvertirci che un aereo aveva colpito il World Trade Center. Siamo corsi alla finestra della sala conferenze che è al cinquan-

“ Ottantasette piani a piedi Come è stato bello ritrovarsi sulla terra

tesimo piano e da lì abbiamo visto fiamme levarsi dalla prima torre. Pochi momenti più tardi, un secondo aereo ha colpito l'altra torre e di lì ho visto la torre avvolta da una palla di fuoco.

Ciascuno di noi ha cominciato a pensare alle persone che lavoravano lì dentro. Siamo scesi, siamo usciti. Io mi sono messo a camminare verso la cattedrale di San Patrizio. Ho chiesto a un poliziotto che cosa potevo fare.

Poi ho visto una donna che scendeva dalla parte opposta delle torri e gridava: per piacere, donate sangue, per piacere donate sangue».

Sotto l'auto

Impiegata «Mi sono salvata

grazie a questa macchina. Dall'alto precipitava di tutto. Mi sono buttata a terra e mi sono infilata sotto l'auto».

Soffocati dalla polvere

David «Non ce ne dimenticheremo mai. Migliaia di persone erano in strada e hanno visto tutto. Ci siamo sentiti soffocare dalla polvere. Poi siamo scappati perché dall'alto pioveva di tutto. Eravamo sbalorditi, c'era chi piangeva, chi bestemmiava, chi semplicemente taceva, ammutolito, incapace persino di un gesto. Sembrava d'essere sulla scena di un film. Le torri erano avvolte da una palla di fuoco. Poi è crollata una, poi è crollata l'altra. Si è fermato tutto. Sono arrivati quelli dei soccorsi. Abbiamo chiesto che cosa potevamo fare per dare aiuto».

Prima vedevo il cielo

Donna «È incredibile, è incredibile. Fino a mezz'ora fa avevamo una vista splendida delle Torri Gemelle dal terrazzo del Park Slope. L'altra sera aveva piovuto. Il cielo era limpido. Sem-

bra una bella giornata. Potevamo vedere tutta Manhattan. Adesso c'è solo la polvere, una nuvola nera, che ha oscurato il sole. Non è più Manhattan».

Ho chiuso gli occhi

Jen Messel «Ero a casa quando i due aerei sono esplosi contro le Torri gemelle. Ho acceso la televisione. Di fronte alle prime immagini ho chiuso gli occhi».

Nella mente di qualcuno

Richard Boyer «L'emozione non si può neppure dire. Attraverso il World Trade Center ogni giorno per andare al lavoro e ieri ho fatto lo stesso. Ero alla mia scrivania alle 8.30, ho preso il mio caffè e ho cominciato a lavorare. Intorno alle 8.50 un mio collega ha ricevuto una chiamata nella quale dicevano che il Wtc era stato colpito da un aeroplano ed era in fiamme. Ho pen-

sato che si trattasse di uno scherzo ma immediatamente ho dato uno sguardo al sito della Cnn su Internet: c'era una notizia flash che diceva che un aereo si era schiantato nel Wtc. Io e il mio collega siamo corsi nella sala conferenze, una grande stanza con una vista panoramica sul fiume Hudson proprio di fronte alla zona più a sud di Manhattan. La scena era surreale. Uno spesso fumo, nero e grigio, si levava da un cratere sulla parte ovest di

“ Cenere, fumo e grida I momenti più terribili della nostra esistenza

una delle torri. Un fuoco era chiaramente visibile nel cratere. Ero più che stordito, pensavo fosse un sogno. Intorno alle 9.50 abbiamo visto il secondo aereo schiantarsi contro la seconda torre. La gente ha cominciato ad urlare per la paura mentre si preparava ad evacuare l'edificio. Io ho afferrato la mia borsa e mi sono precipitato fuori del palazzo e nel fuoco. Non riuscivo a credere quando ho visto il primo edificio crollare seguito dall'altro. Mi sono messo a piangere. Che cosa può essere successo nella mente di qualcuno per fare tutto questo?».

In bicicletta a Washington

Brian Hansen «Stavo pedalando in bicicletta nella direzione della Casa Bianca, appena prima l'attacco al Pentagono. Ero all'altezza della Sedicesima strada, quando migliaia di persone si sono radunate nelle strade, guardando il cielo come in attesa. Eccone uno che arriva - ha gridato una persona. Ho sentito il cuore scoppiare. Poi un boato, ho visto il fuoco. L'esplosione è stata spaventosa. Temevo per la mia vita. Ho svoltato verso il Memorial Jefferson, quando si è levata una nube di fumo nero. La polizia ha bloccato le strade. Così ho preso per il ponte della Quattordicesima. Mi sono fermato a metà del ponte e mi è sembrato di vedere aeroplani militari e elicotteri. Sta arrivando il presidente Bush?».

La testimonianza

Diario da New York «Sembrava la guerra»

Gianluca Galletto

Un giornata folle quella di ieri. Di quelle che si vuole dimenticare ma sono indelebili. Sono ancora stordito. Era iniziata da subito in modo strano. Come se nell'aria ci fosse qualcosa di sinistramente nuovo. Avrei dovuto organizzare un viaggio di lavoro in Italia e ho sognato confusamente un incidente aereo. Una volta alzatomì ho detto ad Elizabeth: «ho paura di volare domenica». Arrivo in ufficio, su Park Avenue e 58esima alle 9.10. Un mio collega mi fa: «Hai sentito la notizia? Un aereo si è schiantato sul World Trade Center». Mi sembra uno scherzo. Tutti sono davanti a internet a cercare notizie ma è tutto intasato. Di fianco, da Sal Oppenheim, hanno la TV. Alcuni sono lì mentre io cerco di chiamare in Italia. È impossibile. Intanto c'è un crescendo di notizie tremende: altro aereo sulle torri, aereo sul Pentagono, le torri crollano! Una mia collega piange. Di un altro non si hanno notizie: arriva sempre in metrò da Brooklyn e passa proprio da lì sotto. Un'altro ha la sorella che lavora in una torre. Dopo vari tentativi riesce a parlarci e sta bene! Corre a prenderla. Il mio ufficio comincia a svuotarsi: la maggior parte viene dal New Jersey, Connecticut o Westchester. Devono uscire prima che gli accessi a Manhattan siano bloccati. Questa è una città di «commuter», di pendolari, la cui popolazione di giorno più

che raddoppia. Provo a telefonare a casa ed è impossibile. Allora comincio a chiamare le persone che conosco che lavorano in quei palazzi o che vivono a qualche isolato. Uno sta bene, l'altro, giornalista italiano, è irrintracciabile. Un altro ancora, Alberto, giornalista anche lui, lo trovo a casa con voce tremante: era andato a filmare sotto una torre quando il fatto ha voluto che gli si scaricasse la batteria della videocamera, appena qualche minuto prima del crollo, che è avvenuto mentre rientrava a casa. Finalmente riesco a comunicare con i miei, in preda al panico, e riesco a calmarli.

Esco con la moto ma la città è come impazzita. C'è polizia da per tutto, molte strade chiuse, perché stanno garantendo l'accesso più veloce possibile a tutti gli ospedali. Ho la sensazione di essere in una sorta di guerra. Alcune strade sono senza un'auto, altre bloccate dal traffico. In tutte però fiumi di persone a piedi, che si spostano cercando di tornare a casa. Sembra uno esodo di sfollati.

La mobilitazione è impressionante. Oltre alla polizia e ai pompieri vedo militari, gruppi organizzati di vari sindacati, polizie delle contee vicine arrivate in aiuto, pullman e traghetti turistici che si offrono di trasportare la gente. E poi le ambulanze... quante. Intanto sono ritornato gentone e mi sono fermato a casa dei genitori di Elizabeth, dove decidiamo di andare a donare il sangue, ma scopriamo che è impossibile perché



Un vigile del fuoco con il viso tra le mani, un segno di disperazione e stanchezza

Townsend/Ansa

c'è troppa offerta e gli ospedali non ce la fanno. Siamo sfiniti, ma non fisicamente. Abbiamo dentro una sensazione di tristezza enorme. Ci chiediamo, insieme con i milioni di persone per strada, il perché di tale orrore. Non riusciamo toglierli dalla mente le immagini delle persone che si buttano nel vuoto per scampare alle fiamme, preferendo una morte

diversa. Ciò che ci angoscia di più è un grande senso di vulnerabilità. Hanno colpito al cuore un paese dalle tecnologie avanzatissime. Dove possiamo sentirci più sicuri?

Una volta a casa sono andato sul tetto, da dove si vede tutta Manhattan sud. Era pieno di coquinelli con le facce stralunate. Ho provato una grande sensazione di vuoto nel vede-

re una grande nuvola di fumo che sale dal punto dove fino ai giorni prima sveltavano le due torri, che nella zona di Downtown erano visibili da ogni angolo. Erano come due grandi sentinelle che controllavano tutta la città e che durante la notte ti davano quasi un senso di magica protezione. Ora non esistono più e con loro tanta gente.

Il racconto di Sam Crawford, 44 anni, operatore finanziario di Wall Street: dalle Torri in fiamme si lanciavano gli impiegati terrorizzati

«Fuggivo dall'edificio n. 7 mentre piovevano corpi»

«Avevo raccolto di buon mattino notizie su banche ed istituzioni finanziarie. Mi stavo guardando intorno per cominciare una dura giornata di lavoro fatta di telefonate a società, investimenti, Wall Street. Avevo appena preso il telefono. Vedo le finestre che cominciano a piegarsi, il palazzo ad ondeggiare. Un rumore simile a quello che può fare un terremoto. E poi, subito, fuoco, schegge di edificio grandi quanto un'automobile, un odore di gas soffocante. Come tutti gli altri sono sceso».

Sam Crawford, quarantatreenove anni, operatore finanziario del City group, ha passato l'intera giornata di martedì sosceso tra se

stesso, fortunatamente vivo, avendo visto ad un passo la morte. Alle nove in punto, l'ora del primo terribile impatto-esplosione in una delle torri gemelle, si trovavo in un altro dei grattacieli del World trade center. Al trentasettesimo piano del palazzo numero 7. «Siamo usciti dalle stanzette. Temendo un black out, nessuno ha guardato l'ascensore. In migliaia, silenziosamente, ci siamo messi sulle scale. Abbiamo impiegato venticinque minuti a scendere le scale. Una mia collega tremava. Le ho detto per scherzarci su: dai, sarà la caduta della Borsa di Wall Street. Venticinque lunghi-simili minuti. Alla fine, la luce. Ho guardato verso l'alto. Un'enorme

cicatrice squarciava la prima torre. Ho difficoltà a parlare d'altro: ho visto piovere uomini, mi fermo qui. Abbiamo lasciato definitivamente il palazzo introducendoci nel parcheggio, dietro l'ufficio postale. A piedi. Non c'era un taxi, la metropolitana bloccata. Ancora non c'era nemmeno la polizia. La mia auto non poteva uscire dal parcheggio. Ho camminato per quaranta minuti, senza girarmi mai. La città era in ordine. A Chinatown, mi sono fermato. Mi sono voltato. In quel momento crollava la prima torre. Un giornalista del Daily news mi ferma e mi chiede: «Cosa hai provato?». Cosa vuoi che ti dica, fate il vostro mestiere. Finalmente arrivo a ca-

sa, nell'East village. Cerco i parenti, mia moglie, andata a lavorare in un paese europeo. Erano ore che cercavano di parlarmi, disperatamente. Ci sentiamo, ci tranquillizziamo. Non resto molto a casa. Vado negli ospedali del mio quartiere. File di gente per donare il sangue, file di lettighe con persone ferite. File ovunque, quartiere bloccato. Ad un certo punto non si poteva più uscire».

Sam è stato svegliato per buona parte della notte, come quasi tutti i newyorkesi. Non è tornato verso il luogo della strage. Ieri non ha lavorato. Tornerà oggi.

La Borsa, anche se glielo chiedo, è l'ultimo pensiero. «Ma sì, andrà giù, non molto, poi si stabi-

lizzerà». Dal suo appartamento Sam Crawford vede oggi un'altra New York. L'East village è più in basso rispetto al centro degli affari. Le mille luci del World Trade center sono coperte di fumo giorno e notte. Delle due torri restano i primi quindici piani. Chissà se resteranno.

Sam ieri ha lasciato la sua abitazione per andare a donare il sangue. Poi, ad offrirsi come volontario, per quello che gli è possibile fare.

La sua macchina è l'unica cosa che ha lasciato sotto le macerie. «È una Hunter civic, non valeva granché. Ma poi, cosa m'importa della mia macchina!».

f.i.

Così la stampa nel mondo

- Europa:**
- Inghilterra:**
The Guardian:
Il giorno in cui la terra è rimasta attonita
- The Independent:*
Il giorno del giudizio in America
- The Times:* Terrore in America
- Francia:**
Le Monde:
La paura della recessione americana
- Le figaro:*
L'America massacrata
- Germania:**
Frankfurter Allgemeine Zeitung:
Attacco all'America
- Spagna:**
El País: Il mondo in attesa della rappresaglia di Bush
- El Mundo:*
Bush: "Sarà una grande battaglia del bene contro il male"
- Stati Uniti:**
The New York Times:
Atti di guerra: Bush raccoglie il mondo attorno a sé contro i terroristi
- The Washington Post:*
Gli Stati Uniti fanno un bilancio delle vittime
- Asia:**
China Daily:
Bush: Reagiremo agli attacchi di guerra
- Medio Oriente:**
- Egitto**
The Egypt Gazette:
Gli Stati Uniti in fiamme
- Arabia Saudita:**
Arab news:
Il terrore scuote l'America
- Israele:**
The Jerusalem Post:
Israele dichiara giornata di lutto per l'attacco agli Stati Uniti
- Australia:**
The Age (Melbourne):
I postumi dell'attacco